"UNA CITTA' CONTRO LA VIOLENZA" Riccione risponde

La questione della violenza contro le donne ha ricevuto e riceve, anche con l'istituzione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, un interesse crescente anche da parte delle Istituzioni. Nonostante ciò, il numero delle donne che arriva alla denuncia è ancora troppo scarso rispetto alla estensione e alla gravità del fenomeno .

A loro sostegno come Commissione Pari Opportunità di Riccione abbiamo dato vita, già dal 2000, allo Sportello Donna, uno sportello legale a disposizione delle donne ma, ovviamente, anche di qualunque cittadino che si trovi nella necessità di accedere ad una consulenza qualificata e gratuita.

Con questa indagine, che voi cittadini avete contribuito a realizzare compilando il questionario, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sull'aspetto della consapevolezza della gravità e dell'estensione del problema, proprio per potere poi affrontare con maggiori elementi a disposizione ulteriori passi.

"UNA CITTA' CONTRO LA VIOLENZA " rappresenta un primo atto, il tassello essenziale di un programma di lavoro che vede nella costruzione di una comunità consapevole, vigile e solidale, una delle risposte più avanzate possibili per contrastare la violenza sulle donne.

I risultati del questionario: un po' di cifre e qualche riflessione

Alle 12 domande del nostro questionario che mesi fa abbiamo collocato in appositi espositori in punti focali della città hanno risposto in 1.230 riccionesi, maschi (39%) e femmine (60%)

Le età sono comprese tra i 13 e gli 87 anni e l'età media risultante è pari a 30 anni.

Siamo di fronte, volutamente, a un campione prevalentemente giovane, composto da ragazzi di età tra i 16 e 19 anni, avendo scelto di contattare il Centro Studi per rilevare direttamente il giudizio dei giovani sul fenomeno in questione. Segue poi una quota pari al 9% di impiegati e pensionati, quindi casalinghe, insegnanti e lavoratori autonomi ed altre categorie con una rappresentatività piuttosto scarsa. Nello svolgimento dell'elaborazione statistica è stata attuata anche una distinzione ulteriore per fasce di età, per meglio cogliere le differenzazioni delle opinioni espresse.

Dati emersi dalle 12 domande del questionario

La più grave forma di violenza che il campione di cittadini ha ritenuto di conoscere maggiormente è quella sessuale con una percentuale pari al 69% seguita da quella psicologica (49%), fisica (46%), stalking (20%) e molestie sul posto di lavoro (11%). In base alla suddivisione rispetto al sesso, quello femminile ha giudicato più gravi episodi di violenza fisica, psicologica e stalking rispetto al sesso maschile.

Per l'86% del campione sono le donne le principali vittime, seguite dai bambini (le altre categorie hanno una numerosità inferiore al 15%). Sul totale delle persone che hanno scelto questi ultimi come le maggiori vittime di episodi di violenza, il 73% sono donne e il 56% uomini. Di quelle invece che hanno scelto gli stranieri come maggiori vittime il 22% è composto da uomini e il 10% da donne.

La famiglia risulta essere il luogo più frequente dove vengono perpetrate violenze per il 70%, seguito dai posti di divertimento e sport e quelli di lavoro (rispettivamente 33% e 32%) e l'ambiente scolastico con una numerosità pari al 24%. Si evidenzia una relazione esistente tra la risposta "famiglia" e il sesso del rispondente: sono infatti le donne a sostenere che la famiglia sia il luogo più 'pericoloso'.

Il bullismo, la violenza nell'ambito scolastico, è un fenomeno conosciuto dal 57% del campione. Di rilievo, e di non poca importanza, è che il 58% delle persone che appartengono alla fascia di età dai 16 ai 59 anni ha assistito a episodi di violenza in ambito scolastico. Quindi studenti, ma anche professori e bidelli.

Per quanto riguarda episodi di violenza domestica, il 28% del campione dice di averne conosciuto da vicino dei casi proprio qui, nella nostra città; la risposta appartiene alla fascia di persone di età compresa dai 30 ai 59 anni.

Nota bene: dall'esame combinato delle due considerazioni precedenti (quelle che riguardano bullismo e violenza domestica) appare evidente che, nei rispettivi contesti di appartenenza, una significativa quota di popolazione ha assistito o è venuto a conoscenza di episodi di violenza nelle relazioni interpersonali.

Complessivamente si rileva una diffusa conoscenza delle forme più gravi di violenza e delle modalità (vittime e contesti) in cui si manifesta con una più visione più acuta da parte delle donne.

Gli atti di violenza per il 66% del campione restano impuniti perché le vittime non denunciano per paura e vergogna, mentre per il 44% sostiene che è la giustizia italiana a non garantire la giusta pena; e per il 36% è colpa della legge italiana non protegge adeguatamente le vittime.

Rispetto al fatto che la Tv, la stampa, internet, trasmettono un'immagine non corretta della donna, incitando per questo "indirettamente" atteggiamenti violenti , il 68% pensano che sia proprio così, a differenza degli altri che credono innocui gli attuali sistemi di divulgazione comunicativa.

Il 40% del campione sostiene che la comunicazione periodica di casi di violenza trasmessi dai mass media aiuti a far reagire le vittime, mentre il 38% sostiene che invece incrementi la violenza per emulazione; il 36% crede che facciano riflettere maggiormente le persone e il 21 % che non sortiscano alcun effetto

Alla domanda aperta alle personali opinioni su quali siano i modi migliori per contrastare la violenza alle donne, il 66% risponde che occorrano Leggi più severe, e per il 36% maggiori controlli da parte delle Forze dell'ordine. Per un 22% sarebbe importante conoscere bene il fenomeno per potere combatterlo, per il 18% è importante la solidarietà sociale, per un altro 18% la rieducazione dei colpevoli e per un 17% è fondamentale che esistano sul territorio servizi adeguati.

La situazione appare subito molto chiara per quanto riguarda il ruolo fondamentale che ricopre la scuola nel formare i giovani alla non violenza: ben il 96% del campione ha ritenuto che nelle scuole sia importante un'adeguata educazione in merito.

La reazione dei cittadini, nel qual caso venissero a conoscenza di un caso di violenza, ha registrato una intenzione attiva nel 47%, tale percentuale cioè afferma che denuncerebbe il presunto colpevole; il 13% di fornire il proprio aiuto alla vittima seppur non precisando le modalità, e solo il 9% dichiara di non agire affatto, mentre l' 8% non saprebbe proprio come comportarsi.

Tanti sono a Riccione e nella Provincia i servizi che si occupano della tutela dei diritti delle donne ed in particolare delle donne maltrattate, ma ben il 53% del campione non ne è a conoscenza, mentre il 47% ha risposto di conoscerli . Le donne appaiono le persone maggiormente informate e consapevoli, raggiungendo un 55% contro un 33% degli uomini.

Nota bene: la fascia di persone che ha risposto di conoscere i servizi a disposizione dei cittadini rispetto al fenomeno in questione, è quella delle persona adulte: i giovani quindi non sono forse sufficientemente informati e formati; risulta per questo ancora più importante il lavoro svolto dalla nostra Commissione, quello cioè di aver portato il questionario alle scuole, sperando di aver contribuito così ad infondere una maggior consapevolezza di quelli che sono i diritti e i doveri del cittadino nei confronti del rispetto e della tutela dei diritti delle donne e non solo.

Dalla Provincia: la Rete Dafne, che dal 2004 si occupa di donne maltrattate, avvalendosi della collaborazione di Pronto Soccorso, sportelli sociali, forze dell'ordine, avvocati, ha rilevato che nel corso del 2010 sono state 286 le donne prese in carico dal servizio. Di queste, 19 erano in gravidanza e 113 hanno figli; 152 sono italiane e la loro età media è di 37 anni; 95 hanno un titolo di studio ma nonostante ciò sono 166 le donne che hanno reddito assente o comunque insufficiente. La violenza è stata in 163 casi di tipo fisico, in 13 casi sessuale, in 12 casi di stalking, e in 1 caso si è giunti all'omicidio; 98 i casi di violenza combinata e quasi sempre presente è la violenza psicologica. Quanto all'autore di violenza, in 119 casi si è trattato del partner o del coniuge, in altri 33 casi dell'ex, quindi figli o parenti, datori di lavoro, amici o conoscenti. Nei 12 casi in cui l'autore di violenza è un estraneo, si è trattato per lo più di violenza sessuale. L'età media dell'autore di violenza è di 44 anni, nel 58 per cento dei casi è italiano, nel 76 per cento dei casi è stabilmente occupato.

Dalla Regione: sono 2540 le donne (1626 italiane e 907 straniere) che dall'1 gennaio al 31 ottobre 2010 hanno chiesto aiuto e sostegno alle Case e ai Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna. E' un trend in aumento: nel 2009 erano 2371; 2057 nel 2008, 1858 nel 2007.